

EUROPA SPIAZZATA DALLA CRISI IRANIANA

di Stefano Stefanini

su La Repubblica del 15 maggio 2019

Uscendo dall'accordo nucleare con Teheran (Jcpoa), l'amministrazione Trump piazzava un macigno sul crinale fra Stati Uniti e Europa. Per un anno è stato fermo. Adesso comincia a rotolare. La traiettoria, ad altissimo rischio per Medio Oriente e Golfo, stritola politicamente l'Europa, arroccata nella difesa di un patto giusto ma che non esiste quasi più. Gli europei restano immobili mentre tutti gli altri (Stati Uniti, Iran, Arabia Saudita, Israele, Russia ecc.) si muovono fulmineamente. La crisi è voluta dall'amministrazione Trump per confluenza di motivazioni. libracciò di ferro con l'Iran porta acqua al mulino elettorale del presidente; allietta l'amico Netanyahu a Gerusalemme. I falchi John Bolton e Mike Pompeo credono nella massima pressione e non disdegnano disegni ultimi di "regime change". La tensione con Teheran unisce il fronte arabo anti Iran e lo rende meglio disposto verso il piano di pace americano per Israele-Palestina, atteso post-Ramadan. Con Iran e questione palestinese sui piatti della bilancia, il do ut des è semplice: gli Stati Uniti sono il baluardo nel contenimento di Teheran; l'emergenza iraniana fa da collante fra fronte sunnita e Israele; i palestinesi passano in secondo piano. D'altra parte, non sono forse Hamas e Hezbollah clienti di Teheran? Il piano può ricevere così fumate tendenzialmente bianche al Cairo e a Riad. Egiziani e sauditi ribadiranno le linee rosse sui due Stati con Gerusalemme capitale di entrambi senza agitarle troppo. Neil gioco della tensione Teheran ha rilanciato. Il tempismo dell'annuncio di ritiro parziale dal Jcpoa ha rafforzato la tesi americana di un Iran ormai inadempiente sugli obblighi nucleari e tagliato l'erba sotto i piedi europei. La loro difesa a spada tratta di un patto che presto non sarà più osservato diventa meno realistica. E non si avventurano in alternative. La visita a sorpresa del Segretario di Stato americano a Bruxelles li ha trovati fermi sulle vecchie posizioni (salvare l'accordo, alleviare la pressione economica americana sull'Iran grazie al nuovo sistema di transazioni commerciali sottratto ai canali finanziari internazionali - che in sei mesi non è stato attivato), quasi non si fossero accorti delle faglie tettoniche che gli si sono aperte sotto piedi. Pompeo ha incontrato i ministri degli Esteri di Francia, Germania e Regno Unito ("E3") e l'Alto Rappresentante Uè, Federica Mogherini - facciamo l'abitudine a questo formato che si ripeterà spesso; in altre faccende

affaccendato, l'attuale governo italiano non sembra farsene gran cruccio. Gli europei non possono neppure dire di non essere stati consultati. Lo sono stati a sviluppi ancora in corso. Ma non sono riusciti a mettere sul tavolo alcuna nuova proposta per influirvi. Poi il Segretario di Stato è volato a Sochi, per un colloquio di tutt'altro spessore e difficoltà con Sergei Lavrov. Né Washington né Teheran (né i comprimari regionali) vogliono spingere la crisi al punto di ebollizione. Ma il gioco è ad alto rischio e può pericolosamente sfuggire di mano. L'immobilismo condanna l'Europa a essere fuori dalla stanza dei bottoni ma nell'occhio del ciclone che si può scatenare. Essere dalla parte giusta della storia senza capacità d'influenzarla non basta.